



MINISTER GENERALIS  
ORDINIS FRATRUM MINORUM CONVENTUALIUM

Prot. N. 363/14

Roma, 17 settembre 2014  
*Festa delle Stimmate di S. Francesco*

**BEATIFICAZIONE DI FRA FRANCESCO ZIRANO**

12 ottobre 2014

Carissimi frati,

*il Signore vi dia pace!*

Con gioia e gratitudine all'*Altissimu, omnipotente, bon Signore* e alla Chiesa, madre dei Santi, mi rivolgo a voi tutti per celebrare l'avvenimento che vedrà tra breve protagonista la nostra famiglia conventuale: il prossimo 12 ottobre, infatti, il cardinale Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, a nome di papa Francesco, annovererà nell'elenco dei beati il nostro confratello Francesco Zirano, della provincia di Sardegna, ucciso *in odium fidei* nella città di Algeri nell'ormai lontano 25 gennaio 1603.

Il mondo cattolico imparerà presto a conoscere e ad amare Francesco Zirano, frate minore conventuale di Sassari che all'età di 39 anni "lavò le sue vesti nel sangue dell'Agnello" (*Ap 7,14*). Si tratta del primo martire sardo dell'epoca moderna a essere elevato dalla Chiesa alla gloria degli altari, in un tempo come il nostro nel quale il martirio torna drammaticamente d'attualità e molti cristiani si trovano a pagare col massimo dei sacrifici la loro appartenenza al Cristo. Dare la vita per non rinnegare la fede, ci ricorda *Lumen gentium*, è "la massima testimonianza d'amore davanti agli uomini e specialmente davanti ai persecutori" e assimila il discepolo al maestro "che liberamente accetta la morte per la salvezza del mondo" (n. 42). E il martirio, dono concesso a pochi (*paucis datur*), è stimato nella Chiesa "come dono insigne e suprema prova di carità".

Riassumere la movimentata esistenza di fra Zirano è impresa ardua, in queste poche righe: mi limito a richiamare quale sia stato il centro propulsivo della sua vita, quella passione dominante che ne determinò l'esito fatale, cioè l'opera svolta indefessamente per riscattare gli schiavi catturati dai corsari musulmani o almeno assisterli per evitare che essi, per la disperante situazione nella quale versavano, sconfessassero la fede cristiana. Una vocazione che si rafforzò definitivamente dopo che il cugino Francesco Serra, frate conventuale come lui, finì nelle mani dei pirati algerini. Fu questo desiderio di libertà e liberazione a portarlo ad Algeri, in terra musulmana, e ad andare incontro al martirio di sangue.

Francesco Zirano si muove nella scia del capitolo XVI della *Regola non bollata* che indica ai frati che sentono la particolare missione di stare “*inter saracenos*” quale sia l’atteggiamento con cui offrire la bella testimonianza del Vangelo: “Non facciano liti né dispute, ma *siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani”. Non parole, dunque; non discorsi e tanto meno prediche, ma una presenza offerta con tutta discrezione e soprattutto con cuore pacificato e fraternizzante.

Francesco Zirano muore, come Cristo, affidandosi totalmente nelle mani di Dio (“Nelle tue mani, Signore, raccomando l’anima mia”, sono le sue ultime parole), e custodisce nel cuore quella carità che gli impedisce – pur nel crogiolo della prova – ogni animosità verso chi fa strazio del suo corpo. Così come la sua fede resta salda di fronte alla richiesta di rinnegarla: “Io sono cristiano e religioso del mio padre san Francesco e come tale voglio morire. E supplico Dio che illumini voi perché lo abbiate a conoscere”. Si ripete l’espressione mite e fiera al contempo, del “*christianus sum*”, presente in quasi tutti gli *Acta martyrum*; espressione con la quale i martiri dei primi secoli rispondevano ai procuratori romani che li lusingavano, invitandoli a rinnegare la fede. Altrettanto chiaro e vibrante è il riferimento al “mio padre san Francesco”, che dice di un’appartenenza radicata e amorevole all’Ordine. Non manca, infine, il desiderio – fatto quasi preghiera – che i persecutori si ravvedano e possano scorgere e accogliere nella loro vita la luce della fede attraverso l’incontro con Cristo.

Il martirio del nostro confratello Zirano incarna la carità al massimo grado e ci parla di un umanesimo nuovo, proprio come quello testimoniato nel cuore del XX secolo da san Massimiliano Kolbe, anch’esso frate minore conventuale: alla disumanizzazione sistematica e brutale del regime nazista egli rispose col dono totale di sé, incarnato dalle sue note parole: “L’odio non serve a niente, solo l’amore crea!”.

E noi, miei cari fratelli? Che significato siamo chiamati a dare alla beatificazione di un confratello che si aggiunge alla schiera di testimoni che adorna la Chiesa tutta?

Dobbiamo, in primo luogo, avvertire una gratitudine profonda verso il dono che Dio ha fatto a fra’ Francesco Zirano: un dono impegnativo, che lo ha reso discepolo della croce di Cristo fino in fondo, fino all’effusione del sangue. La serietà della sua testimonianza ci impedisce di gloriarci di quanto egli è riuscito a compiere senza prima mettere in gioco la nostra fede, misurandone lo spessore. Chi di noi se la sentirebbe di sottoscrivere e di applicare a sé le parole del capitolo XVI della *Regola non bollata* che dicono: “Tutti i frati, dovunque sono, si ricordino che hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: ‘Colui che perderà l’anima sua per me, la salverà per la vita eterna’”? Forse non saremo chiamati al dono della vita per il nome di Cristo: ma ci

sono altre forme di martirio che ci riguardano tutti da vicino, alle quali non possiamo né dobbiamo sottrarci, che rappresentano il nostro concreto cammino di santità vissuta e testimoniata.


In secondo luogo, mi piace sottolineare l'attualità del ministero che ha occupato buona parte della vita del nostro fratello martire, vale a dire la cura verso i rapiti, gli schiavi, coloro che erano stati privati della libertà e venivano sfruttati nel più palese misconoscimento degli elementari diritti dell'uomo. Che cosa sono gli immigrati di oggi, se non persone che subiscono violenza su violenza nel loro viaggio verso la speranza? Guerre, carestie, povertà e ingiustizie chiamano in causa la nostra identità di *frati*, di "fratelli universali" capaci di accoglienza senza frontiere e di un amore che si esprime in gesti concreti di attenzione alla persona.

Date le caratteristiche della sua esperienza di vita, il nostro Francesco Zirano avrebbe tutte le carte in regola per diventare patrono e protettore delle persone rapite, ridotte in schiavitù, così come degli immigrati che attraversano il deserto e il mare per ritrovare la libertà. Tocca a noi, suoi confratelli, rendere viva e attuale la sua testimonianza attraverso i diversi ministeri che la Provvidenza ci affida.

Nella memoria annuale del novello beato martire, che a tutti raccomando di celebrare con particolare devozione, questi saranno i sentimenti da coltivare, per far sì che la celebrazione sia un memoriale vivo e non uno sterile ricordo del passato.

Che fra' Francesco Zirano, dal cielo, ci conceda il suo aiuto e benedica i cammini di pace e di giustizia di tutta la fraternità conventuale.

Miei cari fratelli, il Signore vi dia pace!

  
Fra Marco Tasca  
Ministro generale

